



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA TORÀH
LEZIONE 13

Non più sotto condanna Analisi ed esegesi di *Gal* 5:18

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge” (*Gal* 5:18). Leggendo questo passo biblico, i detrattori della *Toràh* si sentono forti. Eppure, basterebbe solo un po’ di buon senso per comprendere che Paolo non dice ciò che molte religioni vorrebbero dicesse. Infatti, la parola “legge”, che si riferisce alla *Toràh*, è il greco νόμος (*nòmos*) e traduce la parola ebraica תּוֹרָה (*toràh*) che significa “insegnamento”. Si sta quindi parlando dell’**Insegnamento** di Dio. Ora, si provi a leggere così la dichiarazione di Paolo: ‘Non siete sotto l’insegnamento di Dio’. Detta così, la dichiarazione apparirebbe blasfema. È quindi del tutto evidente che c’è una cattiva comprensione di ciò che Paolo dice davvero. È proprio il caso di andare a fondo.

Non essere “sotto la legge” significa forse che chi è guidato dallo spirito santo non è più tenuto a osservare la *Toràh*? In realtà significa l'esatto contrario. La *Toràh* (Legge, Insegnamento) è un dono e una benedizione di Dio. Come potremmo non osservarla? Per introdurre la spiegazione delle parole di Paolo ci avvaliamo di un esempio: se viviamo nella società civile guidati dallo spirito di Dio, non vivremo con noncuranza e in dispregio della legislazione, infrangendo le leggi in vigore. Così facendo, non saremo soggetti alle sanzioni civili e penali per aver infranto le leggi. La stessa cosa vale per la vita del credente: se obbediamo alla *Toràh*, non siamo sotto la minaccia delle sanzioni della Legge.

Lo spirito santo di Dio non conduce alla trasgressione della *Toràh* di Dio stesso. Sempre in *Gal* e sempre al cap. 5, più avanti, ai vv. 22 e 23, Paolo dice che “il frutto dello spirito è amore, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fede, mitezza, padronanza di sé” (*TNM*). Poi, sempre al v. 23, conclude: “Contro queste cose non c’è legge”. Ora è più chiaro che ‘se siamo guidati dallo spirito, non siamo sotto la legge’? Se poi non è ancora chiaro, portiamo

un esempio tratto dalla nostra vita. Il nostro codice penale punisce i reati, come la rapina e l'assassinio; se una persona si comporta bene, non sarà mai punita per aver infranto il codice penale; parafrasando l'espressione paolina, potremmo dire che se una persona è guidata dalla rettitudine, non è sotto codice penale. Ciò ovviamente non significa che è libero di infrangerlo, ma - al contrario – che lo rispetta.

Per definizione, se si è guidati dallo spirito, non s'infrange la *Toràh*. Come si può essere guidati dallo spirito? Prima di tutto occorre aver fede in Yeshùà ed essere battezzati (*Gv* 3:5-8; *Rm* 8:14-17,23; *Tit* 3:5; *Eb* 6:4,5; cfr. *At* 2:38); lo spirito è un dono di Dio e va chiesto a lui in preghiera (*Lc* 11:9-13). Occorre ovviamente vivere poi in ubbidienza a Dio (*At* 5:32), praticando la sua santa *Toràh*. - *At* 7:51-53; *1Ts* 4:8; cfr. *Is* 30:1,2.

Il passo di *Gal* 5:18 è forse il più controverso delle Scritture Greche per ciò che riguarda la *Toràh*, insieme al suo parallelo di *Rm* 6:14: "Il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia".

Sarebbe ora di esaminare per bene le parole di Paolo in *Gal* 5:18 e vederne gli aspetti tecnici:

Gal 5:18 – Testo originale greco (Westcott and Hort)								
TESTO GRECO	εἰ ¹	δὲ ²	πνεύματι ³	ἄγεσθε ⁴	οὐκ ⁵	ἐστέ ⁶	ὑπὸ ⁷	νόμον ⁸
TRADUZIONE	ei	dè	pnèumati	àghesthe	uk	estè	ypò	nòmon
PAROLA/VERBO	εἰ	δὲ	πνεῦμα	ἄγω	οὐ	εἶμι	ὑπὸ	νόμος
N. STRONG	1487	1161	4151	71	3756	1510	5259	3551
SIGNIFICATO	se	poi	spirito	condurre	non	essere	sotto	legge

Dall'esame del passo risulta che esso non presenta particolari difficoltà: è sintatticamente perfetto. Le singole parole sono comprensibili e in linea con il loro significato greco e biblico.

¹ Congiunzione, una particella primaria di condizione. Significa "se".

² Congiunzione, una particella primaria (avversativa o continuativa). Quando è avversativa può avere il significato di "ma"; quando è continuativa quello di "anche", "e", "poi". Qui è continuativa, perché la frase è a sé stante.

³ Sostantivo neutro, di cui πνεύματι (*pnèumati*) è dativo singolare. Indica un movimento di aria (un vento gentile), uno spirito, cioè un'essenza semplice priva d'aspetto fisico. La parola è usata, come qui, anche per indicare la forza attiva di Dio.

⁴ Seconda persona plurale del presente indicativo passivo del verbo ἄγω (*àgo*), "condurre/guidare".

⁵ Avverbio negativo. La forma οὐκ (*uk*) è eufonica e si usa al posto di οὐ (*u*) quando, come qui, la parola che segue inizia per vocale. Significa "non".

⁶ Verbo, di cui ἐστέ (*estè*) è indicativo attivo presente, seconda persona plurale. Significa "essere".

⁷ Una preposizione primaria. Se è seguita da genitivo significa "con"; se, come qui, è seguita da accusativo, significa "sotto".

⁸ Sostantivo maschile che indica qualcosa di stabilito dall'uso, dal costume, da una legge o da un comando. Essendo la parola greca scelta dalla versione greca della LXX per tradurre la parola ebraica תּוֹרָה (*toràh*), che significa "insegnamento", i primi discepoli di Yeshùà (che usavano la LXX greca) la usarono pure per riferirsi alla *Toràh*. È con quest'ultimo significato che qui è usata da Paolo.

C'è però una parolina su cui è bene porre la nostra attenzione. Si tratta della preposizione **ὑπὸ (ὑπό)** seguita dall'accusativo. Sarà utile vederne il senso nella Bibbia stessa. Ovviamente indagheremo solo i testi in cui ὑπὸ è seguita dall'accusativo, come in *Gal 5:18*.

La prima volta appare in *Mt 8:9*, in cui un centurione dice a Yeshùa: “Anch'io sono un uomo *sottoposto* [ὑπὸ (*ypò*)] ad autorità, che ho soldati *sotto* [ὑπὸ (*ypò*)] di me, e a questo dico: «Va!» ed egli va, e a un altro: «Vieni!» ed egli viene, e al mio schiavo: «Fa questo!» ed egli lo fa” (*TNM*). Qui è evidente che essere “sotto” (ὑπὸ, *ypò*) significa essere sotto un'autorità, e che violare questa autorità implica delle sanzioni per la disubbidienza. Nel nostro codice penale militare si chiama “disubbidienza” a un superiore. Questo importante significato è ben diverso da quello che assume la stessa preposizione ὑπὸ (*ypò*) presente nel versetto precedente: “Signore, non sono degno che tu entri *sotto* [ὑπὸ (*ypò*)] il mio tetto” (*Mt 8:8, TNM*). Qui “sotto” indica la posizione fisica, non quella subordinata all'autorità.

La parolina greca è usata anche da Paolo in *Rm 3:9*: “Sia giudei che greci sono tutti *sotto* [ὑφὸ (*üfò*); forma eufonica di ὑπὸ (*üpò*)] il peccato” (*TNM*). Qui la parola “sotto” indica essere non solo sotto l'autorità ma anche sotto la condanna del peccato: nello stesso versetto Paolo, infatti, parla di “accusa” quando dice: “Abbiamo già fatto l'*accusa* che sia giudei che greci sono tutti sotto il peccato” (*TNM*). “Per mezzo di un solo fallo risultò a uomini di ogni sorta la condanna” (*Rm 5:18, TNM*). Essere “sotto” il peccato significa essere sotto la sua condanna.

In *Rm 6:14* Paolo dice: “Il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete *sotto* [ὑπὸ (*ypò*)] la legge ma sotto la grazia”. Qui il senso è molto chiaro. Il peccato non ha potere sul credente non perché sia stata abolita la *Toràh*: ciò sarebbe oltremodo ridicolo e assurdo, perché non è abolendo i comandi di non peccare che il peccato diventa permesso; ma il peccato perde il suo potere perché non si è più *sotto la condanna* della *Toràh*, avendo Dio donato la grazia. Paolo è consapevole del rischio di essere frainteso, per cui subito spiega: “Che dunque? Commetteremo peccato perché non siamo sotto la legge ma sotto l'immeritata benignità? Non sia mai!” (v. 15, *TNM*). Poi dice: “Eravate schiavi del peccato e siete divenuti *ubbidienti* di cuore a quella forma d'insegnamento alla quale siete stati affidati. Sì, essendo stati resi liberi dal peccato, *siete divenuti schiavi della giustizia*” (vv. 17,18, *TNM*). Ben lungi dall'essere liberi dalla *Toràh*, i credenti sono stati liberati dalla condanna e ora devono essere ubbidienti alla giustizia. Che, ovviamente, è dettata nella *Toràh* di Dio.

In armonia con questo significato di ὑπὸ (*ypò*), quando Paolo dice che non siamo più “*sotto* [ὑπὸ (*ypò*)] la legge” (*Gal 5:18*), intende dire che non siamo più sotto la condanna e la sanzione della Legge. Non perché la Legge sia stata abolita, ma perché “chiunque rimane

in lui non persiste nel peccare” (1Gv 3:6). “Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge” (1Gv 3:4). “Questo è l'amore di Dio: che **osserviamo i suoi comandamenti**”. – 1Gv 5:3.

È davvero strano che la stragrande maggioranza degli esegeti “cristiani” comprendano questi passi paolini esattamente al contrario rispetto a ciò che Paolo dice. Eppure, la loro comprensione secondo cui non saremmo più tenuti a osservare la *Toràh* di Dio non ha senso, poiché i precetti della *Toràh* sono soprattutto morali. Per la verità, se si ponderasse bene il soggetto e quindi si limitassero le definizioni di conseguenza, la comprensione sarebbe alla fine evidente nel suo contesto: la scelta delle parole di Paolo è stata trascurata dai critici che non le hanno poste nel loro contesto.

Ecco ora alcune utili citazioni tratte dal lavoro di studiosi:

- Una lettura attenta della lettera [ai galati] deve indicare l'emancipazione non dalla Legge come standard di condotta morale, ma dalla maledizione o da una penalità della Legge. - *L'antologia Pink Arthur*, capitolo 41, *La Legge e il Santo*.
- Una questione importante per i primi cristiani era fino a che punto gli obblighi di Israele si applicassero a loro, tanto più che la Bibbia era letta e veniva studiato l'Antico Testamento . . . parti del Nuovo Testamento sembrano sostenere coloro che desideravano continuare a vivere in accordo con le leggi del Vecchio Testamento (ad esempio, passi di *Matteo* e *Giacomo*, insieme ad alcuni eventi registrati negli *Atti*). Queste lettere di Paolo hanno un accento diverso: sottolineano come è ampiamente riconosciuto che il NT supporta la conservazione della Legge dell'AT. I galati avevano solo l'AT e non possono aver avuto problemi con gli insegnamenti successivi del NT . . . Un passaggio istruttivo è in Galati 5:18. Dal momento che Paolo dice che tutti i cristiani sono guidati dallo spirito (Rm 8,14-15), ne consegue che non credeva che potessero essere applicate le sanzioni della Legge. Qualche sottinteso va riconosciuto, come “non siete più sotto un'errata interpretazione legalistica della legge” oppure “non siete più sotto la condanna della legge. - *Una teologia biblica del Nuovo Testamento*, pag. 276.

Paolo non ha mai insegnato contro la *Toràh*. Sono sue queste parole:

“La legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono”. – *Rm* 7:12.

“La legge è spirituale”. – *Rm* 7:14.

“La legge è dunque contraria alle promesse di Dio? No di certo”. – *Gal* 3:21.

“Noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne fa un uso legittimo”. – *1Tm* 1:8.

“Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge”. – *Rm* 3:31.